

Il maggiore Pisano: clan deboli ma temuti, nessuna denuncia

Cosa nostra, soprattutto a San Giuseppe Jato, è uscita con le ossa rotte dall'attività di contrasto dello Stato e ora appare fortemente autoreferenziale, concentrata sul suo territorio per sopravvivere ma, nonostante il momento di debolezza, continua ad essere temuta e a generare una forza concreta di intimidazione. In questa operazione nessuna vittima di estorsione ha denunciato. È un dato su cui bisogna ragionare». Il maggiore Marco Pisano, comandante del nucleo investigativo del Gruppo carabinieri di Monreale, guarda ai risultati dell'operazione Jato Bet, ultimo blitz in ordine di tempo dopo Nuovo Mandamento, Quattro. Zero, Montereale e Nuovo Papa come ad «una logica evoluzione che rientra nel monitoraggio costante della famiglia di San Giuseppe Jato».

Come sta cambiando l'organizzazione della famiglia mafiosa?

«La priorità resta il supporto da dare ai detenuti e alle loro famiglie. Anche le attività estorsive e lo spaccio di stupefacenti non hanno come obiettivo l'arricchimento dell'associazione ma il sostentamento degli affiliati. C'è stato un mutamento, ora sono molto più accorti nelle comunicazioni. Non è emerso dialogo fra le famiglie del mandamento di San Giuseppe Jato e quelle di Morreale, Altofonte, San Cipirello...».

C'è, poi, la questione degli interessi nell'edilizia...

«Emerge qualcosa di più impalpabile... la capacità di Cosa nostra, attraverso appartenenti e personaggi contigui a conquistare fette di mercato. Spesso è molto difficile inquadrare questi comportamenti illeciti a livello penale. È il privato che commissiona il lavoro dando priorità a società contigue all'associazione maliosa. C'è un condizionamento da contesto ambientale».

Con che strumenti intervenite?

«L'impresa fa i lavori e viene pagata ma è stata scelta in quanto maliosa e in questo campo il contrasto può essere agevolato attraverso le misure di prevenzione e le interdittive antimafia».

Vincenzo Giannetto